

Centro Diurno
Carlo Garibaldi

Carta dei Servizi

CSE Giovani

CSE Adulti

SFA S.E.L.F. Servizio Educazione Laboratori Formativi

Servizio MENTORE

DOPO DI NOI

SOUNDBEAM

FONDAZIONE STEFANIA

Fondazione Stefania è un Ente del Terzo Settore senza fini di lucro che persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale. Scopo della Fondazione è la promozione e l'organizzazione di tutte le attività nei settori della assistenza sociale, socio- sanitaria, dell'educazione e della formazione professionale finalizzate a migliorare la qualità della vita e a favorire l'inclusione sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Insieme ad Associazione Stefania partecipiamo dal 1971 alla costruzione di una società solidale ed inclusiva, dove la diversità è risorsa e l'intera comunità condivide i bisogni dei più fragili. Crediamo nel dovere di essere cittadini attivi, secondo la possibilità di ognuno. Costruiamo delle opportunità di incontro, dove le persone possano conoscersi e riconoscersi.

NORMATIVA

Centro Socio Educativo “Giovani”

Servizio in conformità alla DGR 7/20763 2005 CPE 1173 del 24.04.2013 - Cudes: 050776

Centro Socio Educativo “Adulti”

Servizio in conformità alla DGR 7/20763 2005 CPE 1174 del 24.04.2013 - Cudes: 052027

Servizio Formazione Autonomia “SELF”

servizio in conformità alla DGR 7433/2008 CPE2888 del 20.05.2022 - Cudes: 076128

MODALITÀ DI ACCESSO

Le segnalazioni possono pervenire da: Servizi Sociali Comunali, Equipe territoriali, Famiglie, Scuole, Centri Privati. È richiesto un primo colloquio con un coordinatore del Centro per una conoscenza reciproca. In ogni caso, dopo il primo colloquio, deve essere coinvolto il Servizio Sociale del comune di residenza. Preferibilmente entro la fine di febbraio deve pervenire alla Fondazione una richiesta scritta di inserimento da parte dei Servizi Sociali Comunali. Se possibile, sarà organizzata una prima osservazione della persona presso il centro o scuola che sta frequentando in uno o più incontri. Preferibilmente entro aprile la Fondazione convocherà una Commissione di Valutazione, composta da: Direttore del Centro Diurno, Consulenti interni ed esterni, Coordinatori interni dei servizi. Il caso sarà presentato dall'Assistente Sociale del Comune inviante (o da un suo incaricato) e da eventuali altri referenti a conoscenza della persona. La Commissione di Valutazione esprimerà un parere sull'inseribilità o meno della persona in una delle unità di offerta della Fondazione: tale parere viene riportato per iscritto su apposito “VERBALE DELLA COMMISSIONE DI VALUTAZIONE”. Entro giugno la Fondazione invierà all'Ente proponente la “PROPOSTA DI INSERIMENTO” con la precisazione dell'unità di offerta individuata, l'orario, il calendario, i costi e il proprio modello di “CONVENZIONE”. Entro settembre deve pervenire alla Fondazione la conferma della iscrizione della persona con relativo impegno di spesa e convenzione sottoscritta, condizione necessaria per l'avvio del percorso.

QUALITÀ E TUTELA DELL'UTENZA

La Fondazione Stefania si impegna a garantire standard elevati attraverso un monitoraggio costante della qualità. A tal fine, utilizza strumenti di ascolto e verifica quali: colloqui clinici e conoscitivi con utenti e famiglie, tavoli di confronto con i Servizi invianti, questionari di gradimento e una gestione attenta di reclami, suggerimenti e apprezzamenti.

RESPONSABILITÀ E TRASPARENZA

Nella propria Carta dei Valori, la Fondazione Stefania definisce i principi etici che orientano ogni attività, promuovendo una cultura della qualità e una **responsabilità non delegabile**. La Carta rappresenta un impegno solenne verso tutti coloro che entrano in relazione con la Fondazione.

In quest'ottica, abbiamo adottato un Modello di Organizzazione e Gestione (ex D.Lgs. 231/01) applicandolo in senso estensivo: esso vigila non solo sugli obblighi di legge, ma anche su comportamenti e attività che – per delicatezza e complessità – sono ritenuti cruciali per il benessere di chi utilizza i nostri servizi e di chi vi lavora. Il nostro obiettivo è garantire un agire corretto e trasparente, a tutela della dignità di ogni persona coinvolta.

Centro Diurno

Carlo Garibaldi

Carta dei Servizi

CSE Giovani

giovani@fondazionestefania.it

coordinatrice ***Barbara Aliprandi***

A CHI È RIVOLTO

Il servizio si apre come uno spazio accogliente per giovani tra i 16 e i 23 anni che affrontano le sfide di una disabilità intellettiva o psicofisica di grado medio-grave o medio-lieve, che hanno concluso, o stanno per concludere, il percorso scolastico. In armonia con la Legge 62/2024, l'obiettivo è intercettare chi sente il bisogno di costruire una percezione di sé più solida, imparando a stare con gli altri in modo nuovo e trasformando la curiosità in strumenti di crescita quotidiana.

FILOSOFIA E OBIETTIVI

Crediamo che l'adolescenza sia il tempo dell'autodeterminazione, un periodo prezioso in cui ogni giovane deve essere messo nelle condizioni di scegliere il proprio percorso, al di là di ogni diagnosi. Il cuore del CSE Giovani batte intorno a tre concetti vitali: l'individuazione, l'autonomia e la cittadinanza attiva. Non ci limitiamo a offrire supporto: forniamo gli strumenti per scoprire inclinazioni profonde, favorendo la costruzione di un'identità libera. In questo viaggio, la famiglia sostiene il diritto del giovane a diventare autore della propria vita. Operiamo secondo un modello di continuità della presa in carico dove ogni intervento è volto a potenziare le capacità cognitive e relazionali: il giovane non è un semplice beneficiario di servizi, ma un cittadino consapevole capace di lasciare il proprio segno nel mondo.

ORGANIZZAZIONE

La vita quotidiana nel Servizio non si esaurisce entro le mura del centro diurno, ma abita e attraversa il territorio come spazio educativo d'elezione. Grazie a una decennale esperienza di contatto con scuole, associazioni e realtà locali, abbiamo costruito una rete solida che trasforma la comunità in una palestra di vita reale. Questo legame è reso concreto dal progetto "TuttiIncluso", che mette a disposizione un operatore dedicato che ha il compito specifico di tessere e presidiare i collegamenti tra i giovani e il contesto sociale.

Muovendosi tra l'area cognitiva, espressiva, operativa e motoria, i frequentanti sperimentano il fare e il pensare attraverso una metodologia esperienziale che valorizza l'autodeterminazione. Ogni attività, sia essa all'interno o negli spazi esterni, è resa accessibile grazie a strumenti di comunicazione personalizzati.

In questo scenario, anche i soggiorni esterni occupano un ruolo cardine: non sono una semplice parentesi di relax, ma un potente strumento di apprendimento esperienziale. Se un tempo era visto come una "palestra di autonomia", oggi rappresenta per noi lo sviluppo di un "quarto sapere" capace di arricchire il patrimonio emotivo e cognitivo della persona, preparandola ad affrontare il futuro. Attraverso la gestione dell'imprevedibile e il contatto con ambienti non consueti, il viaggio trasforma i timori in attesa e l'incertezza in competenza.

Queste esperienze entrano a pieno titolo nel Piano Educativo Individualizzato (PEI), nucleo operativo del Progetto di Vita (Legge 62/2024). L'équipe utilizza linguaggi come la fotografia e il video per documentare e rielaborare i momenti vissuti, trasformando ogni trasferta in un'occasione per scoprire sé stessi e tornare alla quotidianità con una prospettiva diversa. Ogni attività, sia interna che esterna al centro, sono calibrate affinché il giovane possa evolvere come cittadino attivo, integrato e riconosciuto nel proprio territorio.

DURATA DEL PROGETTO

Il percorso è un ciclo vitale di circa quattro o cinque anni, orizzonte temporale necessario per far emergere risorse, desideri e potenzialità. Questo percorso progettuale getta le basi per il futuro. Al termine del cammino, il nostro impegno non si esaurisce in un passaggio di consegne tecnico: curiamo con attenzione l'approdo del giovane verso l'età adulta. Lavoriamo affinché la persona entri nel mondo come protagonista delle proprie scelte, garantendo che le competenze acquisite si trasformino in opportunità di inclusione vera e autodeterminata.

ÈQUIPE

Dietro ogni attività c'è il lavoro corale di un'équipe multidisciplinare: un coordinatore, dieci educatori, due ASA e la guida di consulenti psicologi e psicopedagogisti. Fondazione Stefania investe costantemente nella formazione permanente del personale, garantendo interventi basati su una riflessione scientifica e umana, in linea con gli standard qualitativi della normativa vigente. L'équipe si riunisce settimanalmente per monitorare i progressi e garantire che la qualità pedagogica resti sempre al centro del servizio.

RAPPORTI, RETE E CO-PROGETTAZIONE

Il CSE Giovani agisce come un nodo vitale tra Servizi Sociali, strutture terapeutiche e mondo della scuola. Promuoviamo la collaborazione precoce e la co-progettazione, pilastri della Legge 62/2024, offrendo anche percorsi di alternanza Scuola-Fondazione per facilitare il passaggio tra i diversi contesti di vita.

In questo ecosistema, la famiglia è un interlocutore essenziale e parte attiva: ascoltiamo preoccupazioni e desideri per costruire insieme un Progetto di Vita che non sia un atto burocratico, ma un insieme di azioni concrete per un futuro dignitoso. A supporto di questa visione, il nostro Centro Diurno mette a disposizione risorse specialistiche fondamentali: il servizio Dopo di Noi (DDN), per una progettualità che guardi con serenità alla futura autonomia abitativa e sociale, e il servizio Mentore, che accompagna la persona in un percorso di orientamento e crescita individuale.

L'integrazione di questi servizi permette di rispondere in modo ancora più puntuale ai desideri profondi del giovane, garantendo che ogni passo compiuto oggi sia un solido investimento per il domani.

ORARIO SETTIMANALE E CALENDARIO

Il servizio accoglie le persone con disabilità dal lunedì al venerdì, dalle 08:30 alle 16:30. La forza del modello risiede nella flessibilità del PEI: ogni programma può integrare attività esterne o sessioni da remoto, adattandosi alle esigenze specifiche della persona. La nostra presenza è una costante su cui contare: le attività iniziano a settembre e terminano a fine luglio, garantendo l'apertura per 47 settimane all'anno.

DOVE SIAMO

La nostra sede si trova a Lissone, in via Fabio Filzi 2. Il raggiungimento della struttura è a carico della famiglia o dell'ente inviante che coordina il trasporto.

COSTO DEL SERVIZIO

La sostenibilità si riflette in tariffe trasparenti basate sull'intensità del supporto educativo. Per un percorso standard di 26 ore formative settimanali (con 5 ore di pre e post centro gratuito), l'investimento annuale è:

- Rapporto 1:1: € 43.555,20
- Rapporto 1:2: € 27.078,74
- Rapporto 1:3: € 21.061,30

Ogni costo è finalizzato a garantire un progetto individuale personalizzato, monitorato e di alta qualità.

Centro Diurno

Carlo Gariboldi

Carta dei Servizi

CSE Adulti

adulto@fondazionestefania.it

coordinatore ***Davide Fustinoni***

A CHI È RIVOLTO

Il servizio si rivolge a persone maggiorenni con disabilità intellettiva e/o psicofisica che non manifestino agiti auto o etero aggressivi. È pensato per chi vive una condizione di isolamento o una qualità di vita insoddisfacente che spesso genera perdita di fiducia e chiusura relazionale. In linea con la Legge 62/2024, il servizio si propone di contrastare i processi di desocializzazione, restituendo centralità alla persona e serenità al nucleo familiare.

FILOSOFIA E OBIETTIVI

Il nostro obiettivo è costruire una relazione all'interno della quale la persona e la famiglia possano trovare un punto di riferimento capace di accompagnare e valorizzare. Aderendo ai principi di autodeterminazione, si cerca di costruire un percorso personalizzato di partecipazione, basato sulle possibilità e i desideri del diretto interessato. Il percorso si articola in due fasi complementari:

- FASE 1: è il tempo della scoperta e della crescita. Il percorso favorisce lo sviluppo di capacità operative e relazionali, permettendo all'équipe e alla persona di compiere una valutazione longitudinale delle proprie potenzialità. È una fase preparatoria essenziale per sostenere i processi decisionali consapevoli sul proprio futuro.
- FASE 2: il servizio diventa un luogo di inclusione sociale e benessere nel territorio, costituendo la base operativa per la realizzazione del Progetto di Vita. Qui l'attività educativa punta direttamente alla qualità della vita e alla piena cittadinanza.

Attraverso i percorsi individualizzati, perseguiamo obiettivi mirati:

- promuovere un'immagine di sé positiva e realistica, partendo dalle potenzialità;
- potenziare la capacità di scelta e l'autodeterminazione, affinché la persona sia protagonista del proprio percorso;
- sviluppare l'adattamento al nuovo e la curiosità come motori di crescita;
- supportare l'autonomia e le abilità sociali, anche attraverso l'uso di tecnologie digitali per la comunicazione da remoto.

ORGANIZZAZIONE

Il servizio si configura come un sistema multidimensionale di attività progettate per garantire un equilibrio costante tra benessere personale e apprendimento continuo. Il cuore pulsante dell'organizzazione è il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), che recepisce pienamente le indicazioni della Legge 62/2024 mettendo al centro l'autodeterminazione della persona. Ogni percorso ha inizio con un periodo di osservazione, fondamentale per definire un piano che rispetti le attitudini del singolo, garantendo così un passaggio graduale dal rapporto educativo stretto verso un progressivo allargamento sociale. Questo approccio si sviluppa attraverso quattro pilastri fondamentali: l'area cognitiva, dedicata alle abilità comunicative, all'informatica e all'orientamento; l'area espressiva, che esplora l'arte e l'animazione musicale; l'area operativa, focalizzata su laboratori manuali, lavori socialmente utili e tirocini socializzanti; infine l'area motoria, che promuove il benessere fisico.

Grazie a una decennale esperienza di contatto con scuole, associazioni e realtà locali, abbiamo costruito una rete solida che trasforma la comunità in una "palestra di vita reale". Tale legame è reso concreto dal progetto "TuttiIncluso", che mette a disposizione un operatore dedicato con il compito specifico di tessere e presidiare i collegamenti tra le persone e il contesto sociale, agendo da facilitatore per un'inclusione che non sia solo formale, ma vissuta. In questo scenario, anche i soggiorni esterni occupano un ruolo cardine: essi non rappresentano una semplice parentesi di relax, ma un potente strumento di apprendimento esperienziale. Se un tempo il viaggio era considerato esclusivamente una "palestra di autonomia", oggi per noi rappresenta lo sviluppo di un "quarto sapere" capace di arricchire profondamente il patrimonio emotivo e cognitivo della persona, preparandola attivamente ad affrontare il futuro. Attraverso la gestione dell'imprevedibile e il contatto con ambienti non consueti, l'esperienza del viaggio trasforma il timore in attesa e l'incertezza in competenza, rendendo la persona protagonista consapevole della propria crescita.

DURATA DEL PROGETTO

Fase 1: ha una durata indicativa da 3 a 5 anni. Negli ultimi due anni, l'attività si concentra sulla definizione del futuro percorso insieme alla famiglia e ai servizi sociali e alla persona.

Fase 2: non ha una durata predefinita. La partecipazione viene valutata annualmente in base ai risultati e alle nuove esigenze che emergono dall'elaborazione partecipata del Progetto di Vita.

ÈQUIPE

L'équipe è composta da un coordinatore, dieci educatori, due ASA e la guida di consulenti psicologi e psicopedagogisti, supportati da specialisti esterni. Il gruppo lavora in modo coeso attraverso riunioni settimanali, supervisioni cliniche e formazione continua, assicurando che ogni intervento sia scientificamente solido e umanamente orientato ai nuovi standard della normativa vigente.

RAPPORTI E RETE DI COMUNICAZIONE

In linea con la Legge 62/2024, il servizio opera in una logica di rete e co-progettazione tra la persona e:

- con le famiglie e i servizi sociali per costruire e aggiornare il progetto individuale, garantendo ascolto e risposte;
- con il territorio: enti e associazioni collaborano per offrire concrete possibilità di sperimentazione della vita adulta e cittadinanza attiva. La collaborazione è finalizzata ad arricchire il Progetto di Vita, assicurando che la persona non sia solo "assistita", ma inserita in un ecosistema di opportunità.

ORARIO TIPO SETTIMANALE E CALENDARIO

Il servizio accoglie le persone con disabilità dal lunedì al venerdì, dalle 08:30 alle 17:30 con presenza diversificata. La forza del modello risiede nella flessibilità del PEI: ogni programma può integrare attività interne, esterne o sessioni da remoto, adattandosi alle esigenze specifiche della persona. La nostra presenza è una costante su cui contare: le attività iniziano a settembre e terminano a fine luglio, garantendo l'apertura per 47 settimane all'anno.

DOVE SIAMO

La nostra sede si trova a Lissone, in via Fabio Filzi 2. Il raggiungimento della struttura è a carico della famiglia o dell'ente inviante che coordina il trasporto.

COSTO DEL SERVIZIO

Il servizio prevede rapporti educativi da 1 a 1 a 1 a 5. Il numero di ore di frequenza è variabile, secondo il progetto individuale concordato. Il costo orario annuale è da moltiplicarsi per le ore di attività settimanale previste ed effettuate con modalità in sede; da remoto, sul territorio, precisando che per quest'ultima modalità l'orario comprenderà lo spostamento dell'operatore dalla sede al luogo dell'attività e ritorno.

Rapporto 1 a 1 - costo orario* annuale € 1.675,20

Rapporto 1 a 2 - costo orario* annuale € 1.041,49

Rapporto 1 a 3 - costo orario* annuale € 810,05

Rapporto 1 a 4 - costo orario* annuale € 694,33

Rapporto 1 a 5 - costo orario* annuale € 532,81

**** costo di un'ora di attività settimanale per l'intero anno.

Centro Diurno

Carlo Gariboldi

Carta dei Servizi

SFA S.E.L.F. Servizio Educazione Laboratori Formativi
self@fondazionestefania.it

coordinatrice **Francesca Andreoni**

A CHI È RIVOLTO

Il servizio Self è un percorso di formazione all'autonomia progettato per giovani adulti (18-35 anni) con fragilità personale-relazionale o disabilità intellettiva e psicofisica certificata. Il servizio si rivolge a chi desidera intraprendere un percorso di crescita nel ruolo di cittadino consapevole e responsabile.

In linea con i principi di inclusione, il servizio è accessibile anche a persone over 35 con esiti da trauma o patologie invalidanti che necessitano di un riorientamento e di un recupero delle abilità personali.

L'accesso non è previsto per profili con prevalenza di patologie psichiatriche acute o dipendenze da sostanze.

FILOSOFIA E OBIETTIVI

Attraverso l'offerta di percorsi educativi personalizzati, il servizio Self utilizza il lavoro di gruppo, la comunicazione e il confronto tra pari; valorizza l'errore come occasione di crescita e di ripensamento; allena al problem solving, all'interdipendenza e alla responsabilità; integra teoria e pratica, consolidando le conoscenze attraverso l'azione. Self, come incubatore di esperienze di vita, è Laboratorio, spazio di ricerca in cui progettare, elaborare e sperimentare, sviluppare capacità creative mediante l'osservazione diretta, l'immaginazione, la percezione. Self vuole dare occasione di imparare facendo. Questo "salto" concettuale collega la tradizione pedagogica alle recenti direttive della Legge 62/2024, trasformando l'"imparare facendo" nello strumento principale per l'attuazione del Progetto di Vita e la costruzione di un futuro autodeterminato.

Valorizza le storie di vita delle persone con disabilità, costruendo progetti che non siano contenitori ma veri percorsi di accompagnamento cuciti sulle esigenze di ciascuno, anche rompendo schemi predefiniti.

In Self tutti i soggetti coinvolti (destinatari, educatori, servizi invianti, famiglie) hanno il dovere di interrogarsi sulla propria responsabilità nella condivisione di un percorso educativo; in quest'ottica anche la famiglia si allea con il servizio su un piano fondamentale: la costruzione di fiducia reciproca.

Self, infine, intercetta possibilità di collaborazioni con realtà esistenti sul territorio e le affianca perché possano diventare risorse anche per la comunità.

Gli obiettivi del servizio sono:

- imparare a scegliere
- affrontare discussioni e valutare i pro e i contro delle proprie decisioni
- convivere nel quotidiano
- sperimentarsi in situazioni di inclusione sociale e partecipazione
- praticare modalità attive nel porsi in ogni situazione
- imparare gradualmente a gestire le autonomie acquisite nel tempo
- formarsi come cittadini consapevoli

ORGANIZZAZIONE

Il servizio Self prevede un orario differenziato e modulato in funzione del tipo di percorso di ogni persona.

Le attività si articolano attraverso:

- LABORATORI FORMATIVI (svolti in e fuori sede);
- ESPERIENZE DI INCLUSIONE SOCIALE (alla presenza o meno di figure educative);
- ATTIVITA' DI MONITORAGGIO E SUPPORTO EDUCATIVO per mezzo di colloqui individuali svolti in presenza, ma anche a distanza;
- ATTIVITA' DI INTERVENTO INDIVIDUALIZZATO in alcuni casi può rendersi necessario un intervento educativo in rapporto 1:1, su specifico riconoscimento di bisogni.

DURATA DEL PROGETTO

Il percorso previsto nel servizio Self dipenderà dalle caratteristiche, dai bisogni e dai desideri della persona e dagli obiettivi concordati con il servizio inviante e la persona con disabilità coinvolta.

Sono previsti tre Moduli:

- Modulo Formativo → un mese di osservazione e poi un percorso dai 6 mesi ai 3 anni massimo
- Modulo Consolidamento → della durata di 2 anni
- Modulo Monitoraggio → durata variabile

ÉQUIPE

L'équipe del servizio Self è composta da un coordinatore, cinque educatori, la guida di consulenti psicologi e psicopedagogisti. Fondazione Stefania cura in modo permanente la formazione e l'aggiornamento professionale del proprio personale. L'équipe si riunisce con cadenza settimanale, effettua incontri di supervisione periodici con i consulenti, partecipa a corsi di formazione interni ed esterni alla Fondazione.

RAPPORTI E RETE DI COMUNICAZIONE

Il servizio Self opera in stretta collaborazione sia con i servizi invianti sia con i servizi terapeutici e riabilitativi che si occupano della persona presa in carico.

Grande importanza è data all'intrecciare relazioni funzionali con le realtà del territorio.

ORARIO TIPO SETTIMANALE E CALENDARIO

Il servizio accoglie le persone con disabilità dal lunedì al venerdì dalle 08:30 alle 16.30. La forza del modello risiede nella flessibilità del PEI: ogni programma può integrare attività esterne o sessioni da remoto, adattandosi alle esigenze specifiche della persona. La nostra presenza è una costante su cui contare: le attività iniziano a settembre e terminano a fine luglio, garantendo l'apertura per 47 settimane all'anno.

DOVE SIAMO

La sede operativa si trova a Lissone in via San Martino, 46.

Il raggiungimento della sede dello SFA deve avvenire in modo autonomo da parte delle persone con disabilità.

COSTO DEL SERVIZIO

Modulo Formativo	Da 24 ore	14.025,33 €
	Da 15 ore	9.934,61 €
Modulo Consolidamento	Da 15 ore	7.597,06 €
Modulo Monitoraggio	Da 6 ore	2.688,20 €

Centro Diurno

Carlo Gariboldi

Carta dei Servizi

MENTORE

mentore@fondazionestefania.it

coordinatrice ***Francesca Andreoni***

A CHI È RIVOLTO

Persone adulte con disabilità cognitive, fisiche o psico-fisiche che mostrano fatica ad immaginarsi un personale progetto di vita a loro funzionale e che esprimono difficoltà a intraprendere, con coerenza ed efficacia, una serie di azioni e/o attività che favoriscano il loro benessere quotidiano personale e sociale. Persone adulte con disabilità cognitive, fisiche o psico-fisiche che necessitano di un accompagnamento per la comprensione e lo svolgimento di pratiche necessarie al raggiungimento di un obiettivo (es: pratiche per ISEE o domanda di invalidità, corretta gestione delle spese correnti e del risparmio, avvio della frequenza di ambienti socializzanti etc.). Persone che esprimono quindi delle necessità momentanee, che richiedono una riflessione condivisa ed un accompagnamento da parte di un educatore che assume il ruolo di mentore.

FILOSOFIA E OBIETTIVI

Condivisione è il punto cardine e avviene tra la persona adulta con disabilità e l'educatore-mentore che non si sostituisce al fruitore ma lo coinvolge e lo guida sul territorio allo scopo di "sistemare" alcune questioni e situazioni che riguardano il suo quotidiano. Co-costruzione, il fruitore e il mentore affrontano insieme un percorso prefigurato e realizzato insieme che porterà agli obiettivi auspicati. L'obiettivo è facilitare la persona nella messa a fuoco del personale progetto di vita, dei suoi desideri e delle sue aspirazioni e accompagnarla ad attivarli con coerenza ed efficacia. Si tratta di un vero e proprio affiancamento fisico della persona lungo il percorso, seguito da momenti di monitoraggio.

ORGANIZZAZIONE

Il servizio consiste in interventi personalizzati e si sviluppa essenzialmente in due fasi:

Start si riferisce ad una fase iniziale che implica

- primo contatto con i servizi sociali o con la famiglia richiedente
- primo contatto con la persona in presenza dell'assistente sociale se necessario
- incontro di conoscenza e scambio tra l'interessato e il mentore
- incontri successivi per una più precisa definizione del percorso
- raccolta dati in un diario che traccia il percorso
- raccolta dei documenti relativi al progetto (apertura del fascicolo)

Attività Mentoring si riferisce alla concretizzazione degli aspetti operativi. La sua articolazione dipende da vari fattori: numero, tipologia e complessità degli obiettivi concreti da raggiungere etc. A seguire momenti di monitoraggio.

DURATA DEL PROGETTO

La durata varia in base all'analisi della situazione e agli obiettivi concordati con il diretto interessato.

RAPPORTI E RETE DI COMUNICAZIONE

Il progetto Mentore intende operare in collaborazione con le famiglie, i Servizi Sociali comunali se inviati, con i servizi terapeutici e riabilitativi che si stanno occupando della persona ed altri attori sociali.

COSTO DEL SERVIZIO

Il progetto si sviluppa su diverse fasi con costi distinti, la prima riguarda la stesura di un percorso concordato e da lì vengono delineate le necessità che possono realizzarsi nello sviluppo della fase di Mentoring che può prevedere diversi tipi di intervento a seconda dei bisogni della persona.

Start: il costo della fase iniziale è di € 300,00 e una volta concordato il percorso, sarà comunicato il costo della fase Mentoring.

Attività Mentoring: il costo dipende dalle azioni che si ritengono necessarie, a titolo esclusivamente esemplificativo, si possono ipotizzare.

Percorso Virgilio: la persona viene accompagnata individualmente da un educatore-facilitatore nei contesti in cui desidera inserirsi o negli ambiti in cui deve recarsi. Si prevedono mediamente 10 ore al mese, che comprendono i momenti di accompagnamento e il lavoro di back office, da distribuirsi a seconda della necessità nel periodo concordato e con un costo forfettario di 300 € mensili.

Percorso Icaro: la persona viene monitorata nel suo percorso con momenti in presenza, telefonate, messaggi, diminuendo progressivamente il sostegno, con la disponibilità ad intervenire nei momenti di difficoltà. Per il periodo concordato il costo forfettario è di 100 € mensili.

Proprio per la natura del servizio, sono possibili percorsi personalizzati con interventi e sostegni a misura del bisogno e del progetto concordato.

Centro Diurno

Carlo Garibaldi

Carta dei Servizi

DOPO DI NOI

dopodinoi@fondazionestefania.it

coordinatrice ***Paola Salvadori***

COS'È

La legge 112 del 22 giugno 2016 definita “Dopo di Noi”, rivisitata tramite la nuova DGR anno 2023, è un provvedimento atto a garantire la massima autonomia e indipendenza delle persone con disabilità consentendo loro, per esempio, di vivere in contesti abitativi il più possibile simili alla casa familiare ma differenti da quelli del nucleo di origine.

A CHI È RIVOLTO

A persone adulte con disabilità, in possesso della Legge 104, di età compresa tra i 18/64 anni, prive del sostegno familiare a causa di:

- mancanza di entrambi i genitori
- mancanza di adeguato sostegno familiare da parte dei genitori
- prospettiva di venir meno del sostegno familiare

FILOSOFIA E OBIETTIVI

La Legge “Dopo di Noi” disciplina percorsi programmati di accompagnamento all'autonomia a favore di una sperimentazione, da parte del fruitore, delle personali abilità al di fuori del contesto d'origine e di una graduale indipendenza dal nucleo familiare. La richiesta di avvio del “Dopo di Noi” deve essere inoltrata ai Servizi Sociali di competenza.

Organizzazione e costi

Il percorso di accompagnamento dell'autonomia completa tre fasi:

Fase 1: durata massima di due anni. Budget complessivo € 3.500,00, incremento dal voucher “Durante noi” di 600,00 (sostegno psicologico familiare).

Obiettivo: avvio e potenziamento dell'autonomia.

Fase 2: durata massima di 1 anno (possibilità di una seconda edizione con motivazione). Budget complessivo € 3.500,00 (per annualità) incrementato dal voucher “Durante noi” di € 600,00 (sostegno psicologico familiare).

Obiettivo: più distacchi temporanei e per più giornate consecutive in un contesto di civile abitazione differente da quella del nucleo familiare

Fase 3: durata massima di 1 anno (possibilità di una seconda edizione con motivazione). Budget complessivo € 4.800,00 (per annualità) incrementato dal voucher “Durante noi” di € 800,00 (sostegno psicologico familiare).

Obiettivo: individuazione dei possibili potenziali co-residenti e della sede abitativa entro la quale effettuare il passaggio dell'abitare in autonomia.

Per la realizzazione del percorso di accompagnamento all'autonomia è previsto l'impiego di figure professionali rese disponibili da un Ente accreditato (accreditamento: riconoscimento da parte della Regione ad alcuni Enti di offrire servizi socio-educativi).

ENTE ACCREDITATO

Fondazione Stefania, in quanto Ente accreditato, pone a disposizione personale Asa, educatori e psicologo per i percorsi di accompagnamento all'autonomia in collaborazione con i servizi invianti. Le figure dell'educatore e/o Asa sono previste per accompagnare le persone con disabilità verso le finalità stabilite nel progetto individuale. Fondazione Stefania contempla la possibilità dell'utilizzo di un appartamento per la sperimentazione da parte del fruitore del “Dopo di Noi” di serate, cene o notti all'interno di tale contesto abitativo.

COSTO DELL'UNITÀ DI OFFERTA

Il Comune di appartenenza, a seguito di valutazione multidimensionale, contribuisce all'erogazione dei voucher per l'avvio e la realizzazione del progetto “Dopo di Noi”.

Centro Diurno

Carlo Gariboldi

Carta dei Servizi

SOUNDBEAM

cd@fondazionestefania.it

referente ***Maurizio Rocca***

COS'È

Soundbeam è un laboratorio musicale in cui viene utilizzato il Soundbeam, attrezzatura formata da pad colorati e sensori di movimento, gestiti da un software musicale che permette di riprodurre qualsiasi suono o rumore. È un dispositivo musicale “touch - free” all’avanguardia e pluripremiato che trasforma i movimenti fisici in suoni e musica. Utilizzando una tecnologia di sensori, Soundbeam traduce qualsiasi gesto fisico in note musicali, consentendo a persone di tutte le abilità di creare musica. È un dispositivo rivoluzionario che ha trasformato il campo della musicoterapia, consentendo alle persone di esprimersi attraverso la musica. Con Soundbeam chiunque può creare musica, indipendentemente dalle proprie capacità, aprendo un mondo di possibilità in termini di creazione musicale inclusiva. La sua tecnologia innovativa e la capacità di unire le persone attraverso la musica hanno fatto guadagnare a Soundbeam numerosi premi e riconoscimenti, rendendolo un vero punto di svolta nel mondo della tecnologia musicale.

A CHI È RIVOLTO

Soundbeam rivolto a giovani e adulti con disabilità intellettiva o psicofisica di grado medio lieve, che hanno necessità di sviluppare una percezione fondata e positiva delle proprie capacità, di costruire un modo più evoluto di relazionarsi con gli altri, di migliorare la propria disponibilità. Possono accedere tutti tramite una iscrizione, previa valutazione di idoneità da parte dello staff tecnico.

FILOSOFIA E OBIETTIVI

Soundbeam è un laboratorio musicale che sostiene la piena accoglienza tra il mondo della musica e quello della disabilità, proponendo ad ogni persona la possibilità di sperimentarsi come esecutore musicale, accettato indipendentemente dalle sue capacità. Utilizzando lo strumento si possono eseguire brani musicali o paesaggi sonori. È prevista anche, nel corso, una eventuale attività di sonorizzazione di piccole storie o immagini. L’attenzione, la concentrazione e il divertimento sono alla base del lavoro del gruppo.

- Promuove la musica attraverso l’uso del dispositivo Soundbeam e lo strumento socializzante ed educativo
- Promuove la crescita umana e sociale delle persone con disabilità
- Promuove l’espressione creativa di ognuno
- Utilizzare il corpo e il movimento in relazione agli stimoli sonori.
- Esercitare la capacità di ascolto e di osservazione;
- Esercitare la capacità di tenere un ritmo e aspettare il proprio turno all’interno di una sequenza;
- Sperimentare la propria capacità di relazionarsi con gli altri;

ORGANIZZAZIONE

Soundbeam può essere utilizzato da qualsiasi organizzazione che ne faccia richiesta offriamo:

- lo strumento tecnologico
- il professionista per realizzare il laboratorio.

DURATA DEL PROGETTO

In funzione delle necessità

ORARIO

2/3 ore la settimana

COSTO DEL LABORATORIO

Costo orario 43,00/h €

Affitto strumento 27,00 € a volta

Centro Diurno

Carlo Gariboldi

Carta dei Servizi

SCHEDE

Questa scheda rappresenta i nostri riferimenti culturali che ispirano le nostre azioni per arrivare alla realizzazione della mission del **Sistema Stefania** che “Partecipa dal 1971 alla realizzazione di una **società solidalee inclusiva**, dove la diversità è risorsa e **l'intera comunità** risponde ai bisogni delle persone fragili. Crediamo nel dovere di essere **cittadini attivi** secondo le possibilità di ognuno. Costruiamo delle opportunità di incontro, dove le persone possano conoscersi e riconoscersi”.

L'idea di fondo dei servizi riguarda la necessità di sostenere, con adeguati percorsi educativi, le fasi dell'adolescenza delle persone con disabilità e sostenere le famiglie in questo compito coinvolgendole attraverso un **approccio partecipativo** dei servizi, dare risposte ai bisogni che consentono di mettere in moto idee, conoscenze, opportunità, usando la partecipazione come metodo per evitare che l'unica risposta ai bisogni siano i **servizi standardizzati**. Per favorire l'avvio del processo di individualizzazione, di autonomia e di cittadino attivo: sostanzialmente l'inclusione.

In una società multiculturale intravediamo il rischio che di volta in volta vengano scelti alcuni valori come “i migliori” in quanto la cittadinanza è diversa non solo per le fragilità ma anche per aspetto, lingua, cultura e provenienza. Si rischia che lo sforzo educativo tenda a fare diventare uguale ciò che è diverso. Il lavoro con il territorio nella realizzazione di un progetto educativo condiviso, è possibile solo dalla presa di coscienza della proprietà e altrui unicità intesa come valore portatore di reciproco arricchimento. E noi educatori siamo chiamati a fare da mediatori nell'incontro con tutte le diversità comprese le nostre.

Scheda 1. Individuazione

Questo termine viene da tempo utilizzato da pedagogisti e psicologi di diversa formazione e impostazione; come è noto, ha assunto un particolare rilievo nel pensiero di C. G. Jung. Nel suo testo “Tipi psicologici” del 1921 Jung afferma:

“L’individuazione è in generale il processo di formazione e di caratterizzazione dei singoli individui, e in particolare lo sviluppo dell’individuo psicologico come essere distinto dalla generalità, dalla psicologia collettiva. L’individuazione è quindi un processo di differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale. La necessità dell’individuazione è una necessità naturale, in quanto che impedire l’individuazione, mercé il tentativo di stabilire delle norme ispirate prevalentemente o addirittura esclusivamente a criteri collettivi, significa pregiudicare l’attività vitale dell’individuo. L’individualità è però già data fisicamente e fisiologicamente e si esprime analogamente anche nel suo aspetto psicologico”.

(...)

“Per il fatto stesso che l’individuo non è soltanto un essere singolo, ma presuppone anche dei rapporti collettivi per poter esistere, il processo di individuazione non porta all’isolamento, bensì a una coesione collettiva più intensa e più generale”.

(...)

“L’individuazione non può essere in alcun caso l’unico obiettivo dell’educazione psicologica. Prima di potersi proporre come scopo l’individuazione, occorre raggiungere la meta educativa dell’adattamento al minimo di norme collettive necessario per l’esistenza: una pianta che debba essere portata alla massima possibile fioritura delle sue peculiarità deve anzitutto poter crescere nel terreno in cui è piantata”.¹

Mario Trevi ha messo in evidenza come il concetto junghiano comprende sia una dimensione intrapsichica (individuazione come processo di trasformazione interna della personalità, attraverso la scoperta di una individualità “già data”, ma ancora inconscia) che una dimensione interpersonale (individuazione come processo di interazione tra individuo e individuo, tra individuo e gruppo e tra individuo e cultura; qui avviene il progressivo differenziarsi dell’individuo dalle primitive identificazioni con i modelli imposti dalla famiglia, dalla scuola, ecc. verso l’assunzione critica - e dialogica - delle forme della cultura).²

Per chi opera in campo educativo si tratta di una distinzione importante, che indica due strade interconnesse che dovranno essere percorse:

- aiutare il soggetto a scoprire nell’agire concreto dimensioni di sé – sia positive che problematiche - sinora potenzialmente presenti, ma di cui non ha ancora consapevolezza;
- accompagnarlo in situazioni interpersonali (di diversa complessità) attraverso le quali potrà costruire una propria dimensione sociale, muovendosi inevitabilmente in una continua dialettica tra adattamento e differenziazione.

Il concetto di individuazione indica quindi un doppio focus educativo:

- primo focus: la persona. Si tratta di favorire un’evoluzione da una dimensione infantile (il bambino che vuole tutto non vuole niente, che cerca di collocarsi sempre in una dimensione “up”, di controllo su tutti, in continua posizione di arroccamento) a una dimensione di apertura (incontrando l’altro e accettando lo scambio; scoprendo nuove realtà e sbilanciandosi verso il nuovo) e di conoscenza di sé (le proprie capacità, ma anche l’incertezza, l’imperfezione, i propri limiti);
- secondo focus: il gruppo-allievi. Si tratta di favorire l’evoluzione da un modo di stare assieme mossi dall’ansia “l’un contro l’altro armati” a un modo fusionale (concentrato su di sé) di essere gruppo, per evolvere poi verso un gruppo che incontra diversi gruppi-altri con speranza e fiducia.

Gli strumenti e le pratiche educative devono pertanto procedere verso (a) la personalizzazione dei percorsi di frequenza e, ovviamente, delle relative valutazioni intermedie; (b) l’attivazione di gruppi di lavoro impostati in diversi modi, così da facilitare la graduale evoluzione sopra descritta.

¹ C. G. Jung, *Tipi psicologici*, Boringhieri, Torino, 1968, pagg. 463-465

² M. Trevi, *Per uno junghismo critico*, Bompiani, 1987, in particolare le pagg. 34-38 e 68-69

Scheda 2. Autonomia

È un termine composito che deriva dal greco *autós* (stesso) e *nómos* (legge). Il termine contrario, ossia *eteronomia*, è composto da *héteros* (altro, diverso) e *nómos*. Il sociologo Blaise Ollivier sottolinea l'origine politica di questo concetto: "Atene conquista la sua autonomia dandosi i mezzi politici, economici e militari per governarsi secondo le proprie leggi - mezzi che consistevano in "lotte armate per assoggettare altre città attraverso la colonizzazione, o in trattati di alleanza allo scopo di organizzare, entro una federazione, mutue dipendenze ... Pensare l'autonomia è pensare ai rapporti con gli altri, al doppio scopo di non esser loro sottomessi e mostrare i benefici che possono derivare dall'autonomia". Un percorso complesso, caratterizzato da inevitabili fasi conflittuali e, pertanto, da esiti a volte incerti. Passando dall'autonomia di popoli e città all'autonomia personale, Ollivier fa presente che "ogni soggetto individuale nasce sotto il registro dell'eteronomia prima di accedere a quello dell'autonomia. Il soggetto comincia la sua vita sottomesso alla legge di un altro da sé. Leggi, norme, valori ideali lo precedono, pre-esistono (...) le prime istanze psichiche prendono forma e significato di un assoggettamento necessario e desiderabile agli attaccamenti che lo fanno vivere"². Il lento cammino verso l'autonomizzazione è pertanto caratterizzato da un inevitabile contrasto, che si ripropone con modalità ad ogni fase diverse, tra il desiderio di scoperta di sé e del mondo e il dolore psichico per la perdita della rassicurante dipendenza dalle figure genitoriali. Per questo motivo il percorso vitale del bambino e dell'adolescente verso livelli progressivi di autonomia non può essere banalizzato, non può essere ridotto ad una questione di apprendimenti individuali di abilità di autogestione e di competenze sociali. Ogni passaggio nel percorso di crescita è/sarà poco lineare e travagliato; tuttavia una maestradella psicoanalisi come Isca Salzberger-Wittenberg ci invita a considerare tale percorso con naturalezza ed ottimismo:

"nella mia mente ho l'immagine del neonato che riesce a tollerare la perdita dell'esistenza nel grembo perché è tenuto saldamente tra le braccia di genitori amorevoli, è nutrito da latte, amore e speranza, e ben presto impara a rispondere a sua volta con sorrisi e suoni di soddisfazione. Lo vedo capace di diventare un bambino che sa affrontare le frustrazioni e le delusioni se è allevato in una famiglia normalmente affettuosa, se è incoraggiato a sviluppare le proprie risorse e a sentire di poter dare il suo contributo alla vita familiare. Da adulto si sentirà membro della sua comunità e della sua più ampia famiglia umana, cercherà di salvaguardare ciò che gli è stato dato e di dare il suo contributo al serbatoio d'amore, conoscenza e bellezza che percepisce in alcune altre persone e nella natura".

Riprendiamo ora il concetto di autonomia riferendoci più direttamente al suo utilizzo nell'ambito delle attività educative rivolte ad adolescenti e giovani adulti. Per dare un'idea della complessità del concetto, ci sembra molto utile il lavoro di A. Musetti "L'autonomia emotiva in adolescenza"⁴ del 2012, che prende in esame alcune distinzioni concettuali proposte da diversi autori:

- *autonomia comportamentale, ossia totale indipendenza nel funzionamento personale (ivi compresi l'autoregolazione e i processi decisionali);*
- *autonomia emozionale, che P. Blos 5 negli anni '60 vedeva come risultato di un superamento del legame infantile con i genitori e del senso di dipendenza nei loro confronti;*
- *autonomia valoriale, inteso come sviluppo di un proprio sistema di valori;*
- *autonomia attitudinale, definita come capacità di vagliare tra varie opzioni, prendere decisioni e definire obiettivi;*
- *autonomia funzionale, che si riferisce alla capacità di vagliare strategie differenti per raggiungere i propri obiettivi.*

¹ B. Ollivier, Autonomia, sta in: Dizionario di psicologia, a cura di J. Barus _ Michel, E. Enriques, A. Lévy, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005 pag.42

² B. Ollivier, op. cit., pag 44-5

³ I. Salzberger - Wittenberg, Sulla fine e sull'inizio, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2015, pag 26

Considerando in modo critico tali definizioni, A. Musetti mette in rilievo la notevole divaricazione che si è verificata negli anni '80 e '90 tra due linee di pensiero:

- la prima considera fondamentale, per gli adolescenti, sviluppare un sé autonomo, inteso come un mix di componenti cognitive, comportamentali ed emotive, ossia: rappresentare sé stessi come unici e differenti dai genitori; possedere un pensiero indipendente da quello portato dalla propria ideologia familiare; prendere decisioni e gestire i compiti di vita senza l'aiuto dei genitori; porsi a una certa distanza emotiva dai genitori e stabilire con essi una relazione di tipo simmetrico;
- *la seconda linea di pensiero è molto critica verso la visione tutta positiva (quindi idealizzata) dell'autonomia intesa sostanzialmente come distacco dai genitori. In primo luogo "il distacco non definisce di per sé la fiducia in sé stessi o la capacità di auto-regolamentazione"; in secondo luogo si possono dare forme di distacco tra adolescente e genitori "associate più a una mancanza di coesione familiare che non a un maggior livello di autonomia individuale del giovane collegato a un sano sviluppo del concetto di sé". Alla base di questa critica vi è un modo di considerare l'adolescenza non come passaggio individuale da una fase simbiotica ad una fase di separazione, ma come "rapporto contraddistinto da un'autonomia reciproca nell'ambito di un contesto di sostegno affettivo". L'adolescenza, quindi, non viene più considerata (solo) come fase del ciclo di vita individuale, ma come "impresa congiunta di genitori e figli". In questa prospettiva "lo sviluppo ottimale dell'adolescente è l'esito di un clima familiare capace di promuovere al contempo sentimenti di coesione e di individuazione: quando la famiglia permette al figlio adolescente di fare le proprie scelte in autonomia, ma continua allo stesso tempo a mantenere il ruolo di fonte di consiglio e sostegno, questi sente la possibilità di esercitare il proprio diritto alla ricerca di nuove esperienze senza sentirsi abbandonato (...) Il che significa sottolineare l'importanza che i genitori abbiano fiducia nelle capacità dei figli, che riescano a garantire in modo ottimale la loro presenza permettendo così la separazione ma anche il riavvicinamento, e il poter vivere conflitti quotidiani senza ritenerli delle catastrofi".*

Per chi svolge attività educative con soggetti disabili questa seconda strada ci appare più realistica e potenzialmente più aderente al contesto di vita del giovane utente. Grazie a essa arriviamo a mettere a fuoco due concetti di base:

- l'autonomia va intesa come "autonomia relativa": i livelli raggiungibili di autonomia non sono sempre gli stessi, si modulano in base alle caratteristiche del ragazzo, alle sue fragilità ma anche le sue evoluzioni nel tempo, alle motivazioni e resistenze sia di tipo individuale sia di tipo sistemico-famigliare;
- autonomia e individuazione sono due processi strettamente connessi. Si tratta di un percorso che: (1) si costruisce in gruppi significativi; (2) riguarda/coinvolge sia il ragazzo che vive l'adolescenza, sia i genitori e il contesto familiare.

Quest'ultima convinzione ci responsabilizza: la cura delle relazioni con le famiglie degli utenti non va intesa come qualcosa di incidentale, ma come compito costitutivo del servizio. Per le difficoltà specifiche che abbiamo sin qui illustrato, i genitori hanno – con modalità ed intensità diverse a seconda dei casi - bisogno di essere sostenuti e guidati verso un aumento di consapevolezza nei confronti delle capacità e difficoltà del figlio e verso uno sviluppo della fiducia nelle sue possibilità.

Se si trascurasse questo aspetto, l'esperienza che il ragazzo compie nell'ambito del Centro Diurno rischierebbe di provocare effetti di perturbazione incontrollata nel contesto familiare.

4 I. Salzberger-Wittenberg, Sulla fine e sull'inizio, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2015, pag. 26

5 A. Musetti, L'autonomia emotiva in adolescenza, tesi di dottorato Università degli Studi di Parma. Le frasi in corsivo che seguono nel nostro testo sono tratte dal cap. 1 "Il processo di separazione-individuazione come antecedente degli studi sull'autonomia emotiva" e dal cap. 2 "L'autonomia adolescenziale come costruito multi-componenziale"

6 P. Blos, L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica, ed. orig. 1962, ed. ital. F. Angeli, Milano, 1993

Scheda 3. Cittadinanza attiva

Questo termine fa riferimento a quelle forme di impegno civico che hanno lo scopo di rendere effettivi i diritti delle persone, di prendersi cura dei beni comuni, di promuovere l'autonomia di soggetti in condizioni di debolezza e di emarginazione. È noto che un'elevata quantità di cittadini italiani sono impegnati in gruppi, comitati, associazioni che realizzano varie forme di impegno civico. Acquistano particolare significato, a nostro avviso, quelle esperienze di cittadinanza attiva che vedono partecipi anche soggetti ritenuti deboli o fragili, specialmente nell'ambito della valorizzazione e miglioramento della qualità del territorio urbano ed extra-urbano, ma anche nell'ambito dell'aiuto a persone colpite da calamità naturali o altre emergenze.

Cittadinanza attiva è una delle parole-chiave che guidano il lavoro educativo di Fondazione Stefania: costituisce l'obiettivo ultimo, la direzione che fa procedere le nostre attività. Se pensiamo ad un ragazzo/a che entra per la prima volta come partecipante in uno dei nostri servizi, è prioritaria l'esigenza di accoglierlo e orientarlo: benessere, serenità, fiducia sono le basi senza le quali non si costruisce nulla. Una volta soddisfatti i bisogni primari, però, il nostro utente potrà trovare nel Centro Diurno confidenza e amicizia, ovvero la possibilità di essere confermato (riconosciuto, valorizzato) dagli altri partecipanti e dal personale del servizio. Le attività proposte, a loro volta, dovranno riuscire ad indurre i partecipanti ad occuparsi di obiettivi più alti, che riguarderanno il mondo esterno (natura, società) e che avranno a che vedere con una visione altruistica della vita¹.

Questo itinerario, qui tracciato nelle sue linee generali, si concretizzerà in modo diverso a seconda delle risorse e delle possibilità dei singoli partecipanti: ad esempio, per alcuni di loro sarà realistico un percorso di crescita per diventare a pieno titolo lavoratori, per altri non lo sarà. Al di là di alcune indubbie differenze, deve valere per tutti l'obiettivo di diventare cittadini responsabili, ossia consapevoli dei propri diritti e doveri, non rimanendo auto centrati ma rendendosi disponibili ad andare oltre sé stessi, a partecipare allo scambio sociale, condividere obiettivi comuni, affrontare problemi, prender parte allo sforzo collettivo per migliorare la qualità della vita, propria e altrui.

Si tratta di un'evoluzione che non si realizza da sola: richiede la messa in atto di didattiche specifiche, che vedranno il gruppo-allievi impegnato in un percorso che procederà dall'interno all'esterno, passando dal rafforzamento delle abilità individuali di base ad esperienze di gruppo, di conoscenza ed intervento attivo nel territorio. (si veda la scheda 5 ESPERIENZA).

L'intenzione è fare in modo che i nostri utenti, di fronte a domande come "chi sono io", "quanto valgo", "cosa posso fare", possano basarsi su relazioni tra adulti, in situazioni reali, dove il riconoscimento della dignità della persona emerge grazie al ruolo attivo che essa stessa dimostra di saper assumere.

¹ La distinzione tra bisogni primari, bisogni sociali e bisogni del sé è stata illustrata da Abraham H. Maslow negli anni '50. Si veda *Motivazione e personalità*, Armando editore, Roma, 1973

Scheda 4. Progetto di vita

Varie leggi del panorama legislativo italiano (legge 104/92 - legge 328/00 - legge 112/16 - legge Reg. 25/22) assegnano ai comuni il compito di elaborare i progetti individuali a favore dei cittadini disabili. In esse viene ribadita la necessità di programmare le prestazioni sociosanitarie e le azioni di protezione sociale mediante progetti personalizzati basati su una valutazione multidimensionale della persona con disabilità. Attualmente prevale l'espressione Progetto di Vita. Una questione importante riguarda chi deve elaborare tali progetti. La risposta è duplice:

- la redazione del Progetto di Vita è di competenza dell'amministrazione del comune di residenza della persona con disabilità;
- non è tuttavia da considerarsi un atto unilaterale, esclusivo di tale amministrazione, potendo altresì scaturire dalla collaborazione tra comune, servizio, la stessa persona disabile e la sua famiglia.

Autori come M. Rasconi (si veda il sito <https://welforum.it/autori/marco-rasconi/>) considerano il Progetto di vita non come uno "strumento tecnico" – ossia come strumento di pianificazione degli interventi sanitari e socio-assistenziali

– ma come "percorso educativo" che ha lo scopo di "aiutare l'interessato a pensarsi in una dimensione completa (...) ponendosi obiettivi di crescita a partire dalle proprie caratteristiche, dai propri bisogni, dai propri ambienti di vita e dalle proprie risorse personali". Ciò comporta almeno due conseguenze:

1. Il Progetto di Vita dovrà sostenere la fase in cui l'utente si troverà nelle condizioni di poter/dover accedere ad un cambiamento (totale o parziale) delle sue attività e dei luoghi di riferimento. I nostri percorsi educativi hanno lo

scopo di aiutarlo a scoprire le proprie capacità, ad esprimere preferenze, desideri, passioni e a valutare con realismo cosa il mondo circostante può offrirgli. La sua capacità di valutare – sé stesso di fronte ad attività e contesti sociali - potrà essere buona oppure limitata o poco coerente: in ogni caso si dovrà tener conto del suo punto di vista e del suo diritto a prendere parte attiva nell'affrontare il proprio futuro;

2. Il Progetto di Vita impegna sia il comune inviante sia un servizio come il nostro Centro Diurno in una collaborazione che si deve attivare sin dall'inizio della presa in carico del soggetto disabile: il rapporto con la famiglia e con le reti informali e formali che sostengono – o potranno sostenere – il soggetto nel suo percorso non sono aspetti che si possono rimandare o delegare, ma relazioni che vanno co-costruite man mano, e prima si inizia meglio è. Il Progetto di Vita in questo modo diviene un elemento-chiave della comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nel percorso educativo dei nostri utenti.

Scheda 4. Progetto di vita

Il panorama legislativo italiano (Legge 104/92, Legge 328/00, Legge 112/16 e Legge Reg. 25/22) ha recentemente trovato il suo culmine e la sua sintesi nel **D.Lgs. 62/2024**. Quest'ultimo assegna ai Comuni e alle Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) il compito di elaborare il **Progetto di Vita** (che assorbe e supera il vecchio "progetto individuale").

In queste norme viene ribadita la necessità di programmare le prestazioni sociosanitarie e le azioni di protezione sociale mediante progetti personalizzati basati su una **valutazione multidimensionale** che utilizzi la classificazione ICF. La vera rivoluzione della Legge 62/2024 consiste nel riconoscere il Progetto di Vita come lo strumento cardine per garantire l'autodeterminazione della persona, abbattendo le barriere e non limitandosi alla sola erogazione di cure.

Chi elabora il Progetto di Vita?

Oggi la risposta è diventata ancora più partecipativa:

- **Competenza Amministrativa:** La responsabilità formale rimane in capo all'ambito territoriale/comune di residenza, ma con il supporto obbligatorio di un'équipe multidisciplinare.
- **Co-progettazione Partecipata:** Non è più un atto unilaterale. La Legge 62/2024 sancisce che la persona con disabilità (e chi la supporta) ha il diritto di **partecipare attivamente** a ogni fase della redazione. Il progetto scaturisce dalla collaborazione tra comune, servizi sanitari, la persona stessa e la sua famiglia.

Nota: La nuova legge introduce la figura del **Case Manager**, che facilita l'attuazione del progetto e coordina i vari attori coinvolti.

Il Progetto di Vita come Percorso Educativo

Autori come **M. Rasconi** considerano il Progetto di Vita non come uno "strumento tecnico" (mera pianificazione di interventi), ma come un **"percorso educativo"**. Lo scopo è aiutare l'interessato a pensarsi in una dimensione completa, ponendosi obiettivi di crescita a partire dalle proprie caratteristiche, desideri e risorse personali.

Questa visione, ora supportata legalmente dal D.Lgs. 62/2024, comporta due conseguenze fondamentali:

1. **Sostegno al Cambiamento e Autodeterminazione:** Il Progetto di Vita deve sostenere l'utente nelle fasi di transizione (nuovi luoghi, nuove attività). I percorsi educativi servono a scoprire capacità ed esprimere preferenze realistiche. Anche se la capacità di valutazione del soggetto appare limitata, il suo punto di vista è centrale e vincolante: la legge ora parla esplicitamente di **"accomodamento ragionevole"** per garantire che i desideri della persona siano esauditi.
2. **Corresponsabilità e Co-costruzione:** Il Progetto di Vita impegna sia l'ente pubblico che i servizi (come il Centro Diurno) in una collaborazione attiva sin dall'inizio. Il rapporto con la famiglia e le reti (formali e informali) non è un aspetto delegabile, ma una relazione da co-costruire immediatamente. In questo modo, il progetto diventa l'elemento-chiave della comunicazione tra tutti gli attori del percorso educativo.

Scheda 5: Esperienza

Questa scheda è dedicata alle metodologie didattiche in uso nel nostro Centro Diurno. Diciamo subito che il concetto di esperienza è, per quanto ci riguarda, centrale nel modo di lavorare con i nostri utenti. Prima di esplorare questo concetto è però necessario (1) definire cosa sono le didattiche attive e (2) quali sono le didattiche attive da noi realizzate sinora.

1. Le didattiche attive presentano 3 elementi comuni:

- gli allievi (o utenti) vengono aiutati ad agire e a rendersi responsabili di ciò che fanno;
- non sono lasciati soli, poiché vivono interazioni continue con gli altri utenti, con gli educatori e con persone conosciute nel territorio; è inoltre promossa un'interazione funzionale con una pluralità di ambienti, mezzi, materiali, strumenti;
- l'esercitazione individuale è presente, ma non è dominante: viene infatti privilegiato l'impegno del piccolo gruppo in azioni concrete, nella convinzione che la partecipazione diretta ed attiva consente di apprendere meglio e di ottenere maggiori benefici.

2. Tipi di didattiche attive utilizzate nel nostro Centro Diurno

Tipo di didattica	Obiettivi generali	esempi di laboratori e progetti
Apprendimento attraverso il fare (tinkering)	Imparare a "pensare con le mani" Andare oltre la semplice imitazione Sperimentare l'uso dell'oggetto tecnico e la trasformazione di materiali in funzione di un obiettivo predefinito	- cura dell'orto e dei suoi prodotti - cucina ed economia domestica - pittura, decorazione, sartoria
Metodologia dell'espressione	Scoprire l'energia creativa individuale Facilitare lo scambio tra interiorità e ambiente (urbano o <u>extra-urbano</u>) Facilitare l'espressione individuale	- arte, musica, canto - storie - teatro (lab. propedeutici) - cammino nella natura ("Santiago")
Compito di realtà	Produzione di oggetti a seguito di un accordo con interlocutori esterni (persone; associazioni)	- bomboniere - biglietti per eventi ed altri articoli in carta - decorazione oggetti in ceramica
Progetti territoriali partecipati ¹	Progetti di trasformazione sociale realizzati nel territorio, con il coinvolgimento di gruppi esterni, amministrazioni pubbliche, scuole	<i>City Art</i> (progetto nuovi arredi urbani con gruppo residenti fraz. Bareggia) <i>Palco senza barriere</i> (progetto animazione musicale con complesso musicale esterno) <i>C'era una volta</i> (progetto teatrale con utenti di un CD anziani) <i>Laboratorio verde</i> (pulizia di giardinetti, in collaborazione con istituti scolastici)

¹ Il fine di questi progetti è il miglioramento collettivo attraverso la collaborazione paritaria di più attori sociali. Com'eriferimento teorico principale si veda il testo di Etienne Wenger, *Comunità di pratica*, ediz. R. Cortina, Milano, 2006

3. Apprendere dall'esperienze

Le diverse metodologie qui sopra illustrate rappresentano, nel loro insieme, l'impegno del nostro Centro per un superamento del modello "classico" di fare educazione introducendo, in modo graduale, l'apprendere dall'esperienza. La nostra non è una preferenza di tipo intellettuale, per partito preso, ma è qualcosa che è nata e si è sviluppata negli anni grazie al rapporto con i nostri giovani (e meno giovani) utenti con difficoltà intellettive e psicofisiche. Ci siamo accorti che il modo tradizionale di trattare queste persone partiva da un presupposto implicito, non detto, che li vedeva come una "tabula rasa" da riempire con modelli precostituiti di comportamento, di movimento, di azione; per imparare veniva chiesto ai "ragazzi" di uniformarsi e ripetere, cercando ogni volta di eliminare gli scarti dal modello. Come è intuibile, in questo modo è facile che si determini frustrazione, delusione, senso di distanza dalle proposte di apprendimento, con conseguente fuga e disimpegno.

La seconda strada è decisamente diversa. Non è finalizzata a riempire, ma a valorizzare. Non si basa su modelli da imitare, ma su mondi da avvicinare e conoscere. Fare esperienza, però, non significa andare a curiosare a destra e a sinistra, per il gusto di consumare velocemente luoghi, oggetti, persone ... la nostra società propone già abbastanza artefatti, costruiti per colpire "a flash" la nostra fantasia ed indurci a fare acquisti e a consumare situazioni senza senso ed utilità. L'esperienza che proponiamo dev'essere invece qualcosa che ti sorprende e coinvolge, che ti fa osservare e ascoltare la realtà, che ti mobilita e ti mette alla prova.

Può essere un progetto come quelli che abbiamo già citato, ma può essere anche un viaggio di qualche giorno (si veda la Scheda 6 IL VIAGGIO). Occorre fare in modo che l'esperienza, una volta conclusa, non scappi via: va riconsiderata, deve restare traccia, nel gruppo e nella persona.

Questo tipo di didattica è sostenuta da un presupposto implicito ben diverso dalla "tabula rasa": il nostro utente può accedere – con adeguati strumenti e metodi - al mondo adulto, alla cosiddetta società civile, a patto che le persone che incontra siano a loro volta indotte a pensarlo come adulto. Ne deriveranno relazioni mobili, capaci di mobilitare le componenti più adulte di tutti.

Scheda 6: Il viaggio

Quello del viaggio è un tema molto conosciuto. Chi di noi non è mai stato in vacanza? Tutti noi, almeno una volta nella vita, abbiamo trascorso qualche giorno lontano da casa. C'è chi parte per regalarsi dei giorni di relax, magari lontano dai rumori e dallo stress incessante delle città affollate, e chi invece viaggia per il solo gusto di farlo. Viaggiare per conoscere "gli altri", osservare tutto quello che può essere diverso da noi: particolari feste e tradizioni, stravaganti costumi, differenti lingue. Attraverso fotografie e filmati che "immortalano" i momenti culminanti, facciamo in modo che, al ritorno da un viaggio, rimanga il ricordo dei luoghi visitati, di alcune situazioni ed emozioni vissute.

Da parecchi anni il viaggio con gli allievi ha rappresentato un momento particolarmente significativo del percorso nell'ambito del nostro Servizi di Fondazione Stefania, capace di dare un notevole impulso alla crescita degli allievi sul piano delle competenze personali e di gruppo. Un aspetto che abbiamo cercato di mantenere costante nel tempo è la centralità dell'allievo, delle sue esigenze e possibilità. Rispetto agli anni '90, però, sono avvenuti molti cambiamenti nella società e nella nostra cultura formativa. Inizialmente, infatti, il viaggio era una possibilità data alle persone con disabilità di poter vivere, come i loro coetanei, una "parentesi" di vita fuori di casa, viste le poche occasioni per farlo. Successivamente è diventato una sorta di "palestra di autonomia", di esercizio intensivo della cura di sé e dell'orientamento in ambienti nuovi. Negli ultimi anni alcuni viaggi sono stati legati alla realizzazione di didattiche progettuali con altre associazioni.

L'accelerazione dei tempi e degli stimoli che coinvolge anche le persone che seguiamo, l'affastellarsi di eventi vissuti in modo imitativo, artificiale e superficiale ci hanno portato a riconsiderare il viaggio e le sue potenzialità. Oggi per noi il viaggio non è solo una situazione che incrementa le conoscenze, che stimola il saper fare, che impone un saper essere adeguato: rappresenta un'occasione di sviluppo di un quarto sapere che si sedimenta nel tempo, si connette al passato, arricchisce il patrimonio personale attuale (mentale, percettivo, emotivo, motivazionale), prepara la persona ad affrontare il futuro. Il viaggio, in altre parole, costituisce un importante strumento di apprendimento esperienziale.

Il viaggio costituisce un momento molto atteso da parte di tutte le persone che seguiamo, nel quale è possibile conoscere il mondo attraverso l'osservazione diretta e nello stesso tempo divertirsi (dal latino *divertere*, "volgere in altra direzione"). In un'ottica inclusiva il viaggio può diventare l'occasione per una vera e propria crescita personale e di gruppo, per uno sviluppo della conoscenza di sé e della conoscenza reciproca. Il viaggio può acquisire un vero e proprio valore didattico se diventa esso stesso parte di una programmazione più ampia. In primo luogo la preparazione al viaggio costituirà un potente "motivatore" per un lavoro interdisciplinare in grado di coinvolgere l'allievo in lavori strutturati e non, in piccolo e medio gruppo. L'utilizzo di diversi linguaggi (la fotografia, le immagini, i video, etc.) potrà facilitare il percorso di avvicinamento al viaggio. In seguito, gli stessi linguaggi e strumenti risulteranno fondamentali per fissare, documentare, rivivere, valutare le situazioni vissute durante il viaggio.

Tutto ciò entrerà a pieno titolo nell'ambito delle didattiche del servizio e dei piani individualizzati. In sintesi possiamo affermare che il viaggio:

- rappresenta un'attività che si svolge in ambienti non formali;
- pone le persone di fronte ad una molteplicità di fatti e situazioni, alcune previste e programmabili, molte inedite e imprevedibili, in parte o del tutto;
- i fatti e le situazioni incontrate, però, non costituiscono in quanto tali un'esperienza: L'esperienza non coincide con l'agire umano ed il vivere situazioni e fatti, anche se risulta impensabile in assenza di essi. L'esperienza è l'apprendimento che scaturisce dalla trasformazione che riusciamo a compiere dall'aver vissuto direttamente fatti e situazioni. Se i fatti della vita non sono di per sé educativi, essi possono però offrire materiale prezioso per generare apprendimenti;

- quindi, da un lato il viaggio offre condizioni che suscitano negli allievi coinvolti, ma anche negli educatori, reazioni contrapposte: conferme rispetto al già vissuto e reazioni di fronte al nuovo: fascino e timore, entusiasmo e rifiuto, piacere e disagio; d'altro canto, le azioni e le emozioni possono divenire esperienza se avviene una trasformazione che coinvolge percezione, memoria, significazione – in breve, se avviene una rielaborazione dei fatti che ci hanno coinvolto;
- dal punto di vista dei partecipanti: il viaggio impone un contatto con il non consueto e la ricerca di un equilibrio diverso da quello che si ha a casa e a scuola. L'equilibrio può essere trovato solo sviluppando un atteggiamento di sensibilità (verso l'ambiente, verso sé stessi ed il gruppo) e solo con la disponibilità a sporgersi, sbilanciarsi, accettare il disequilibrio temporaneo e il rischio della caduta; occorre andare oltre le abitudini e le resistenze al cambiamento. Il dover affrontare situazioni nuove genera apprendimenti di diverso tipo:
 - **Motorio** - allenamento alla fatica, al sopportare l'incertezza legata allo spostarsi in ambienti sconosciuti;
 - **Emotivo e comportamentale** – riuscire a trasformare l'ansia in attesa, il timore in fiducia, l'irruenza in prudenza, il tentativo non riuscito in stimolo a riprovare
 - **Cognitivi** – intuire l'insorgere di un potenziale problema, chiedere supporto in modo appropriato, fare proposte utili alla situazione contingente, compiere azioni sinora delegate ad altri (es. acquisto di beni di consumo e vitto).
- dal punto di vista degli educatori: il viaggio è un osservatorio prezioso, consente di sviluppare in poco tempo una pluralità di comprensioni legate alla personalità, agli atteggiamenti, alle reazioni, all'assetto emotivo e relazionale degli allievi coinvolti.

Di seguito riportiamo una tabella con una serie di criteri necessari per la programmazione di un viaggio, pensato nell'ottica dell'apprendimento esperienziale:

CRITERI	SENSO	SOLLECITAZIONI dovuti a
REALTÀ	Contatto diretto con oggetti ed ambienti non artefatti, con persone che non hanno a che fare col mondo scolastico, formativo e assistenziale	Accessibilità imprevedibilità peculiarità-novità
COMPLESSITÀ	Presenza di un continuum che dia la possibilità di riconoscere situazioni vicine o distanti, simili o diverse e/o fra loro collegate;	Dimensioni di varia natura: corporea, relazionale, cognitiva, pratica, emotiva
PROBLEMATICITÀ	Presenza di elementi di scarto tra il mondo consueto e la situazione incontrata	Sostenibilità per i soggetti ed il gruppo dei partecipanti. Possibilità di adottare strategie di adattamento
TRATTAMENTO DIDATTICO	Trasformabilità delle situazioni in esperienze di apprendimento con didattiche adeguate (diverse dalla istruzione formale)	

“Curare la nostra esperienza è una via per resistere alle minacce di dissipazione presenti nel vivere quotidiano; per non disperderci, essa ci riconduce da dove veniamo, alle radici che hanno generato le nostre domande, provocato le nostre inquietudini. «L'esperienza è tornare a casa», dice il Buddha. Essa è un viaggio nel mondo del non conosciuto per tornare a quello noto con una prospettiva diversa; è un viaggio dentro di sé per scoprirsi come non ci si è mai visti prima”.

Modulo

raccolta reclami suggerimenti apprezzamenti

SEGNALANTE ☐ PERSONA FREQUENTANTE ☐ FAMILIARE
☐ ORGANIZZAZIONE ☐ GENITORE/TUTORE ☐ ALTRI

Nome

Cognome

Nato/a a

il

Telefono

email

Oggetto della segnalazione:

Reclami: _____

Suggerimenti: _____

Apprezamenti: _____

Data

Firma

Scheda di invio

Amministrazione comunale di _____

Referente comunale per questa pratica _____

PRATICA RELATIVA AL SEGUENTE UTENTE

Nome _____

Cognome _____

Nato/a a _____

il _____

Residente a _____

in Via/Piazza _____

Documenti allegati alla presente scheda di invio:

Aspettative del comune al momento dell'invio:

Aspettative della famiglia:

Data invio _____

Firma _____



